

## **Italia al palo se la banda resta «stretta»**

*di Corrado Calabrò*

Alla fine di marzo la Federal Communications Commission (Fcc) – l'Autorità statunitense delle comunicazioni –, assolvendo al mandato affidatole dal Congresso, ha pubblicato il piano nazionale per la banda larga. Fin dal discorso inaugurale Obama ha indicato l'alta velocità trasmissiva in fibra ottica tra le priorità della sua presidenza, al pari della riforma sanitaria e della regolamentazione finanziaria. Il piano, organico e articolato, della Federal Commission guarda al 2020 sulla base di un'agenda preordinata alla realizzazione di un sostenibile "ecosistema nazionale" a banda larga, fatto di reti, device, contenuti e applicazioni. La missione è quella di creare una "high-performance America"; un paese più produttivo, creativo ed efficiente grazie all'ubiquità della connessione broadband e alla possibilità economica e culturale, per ciascuno, di avvalersene. Il piano prevede un investimento pubblico di 25 miliardi di dollari in dieci anni per ottenere multipli d'investimento privato ed ha per traguardi la connessione di 100 milioni di case a 100 megabit e la connessione di scuole, ospedali, basi militari a 1000 megabit (1 giga). Nell'immediato, il collegamento in banda larga è visto come exit strategy per superare il periodo di crisi economica contingente. Ma il piano ha un obiettivo più ambizioso: lanciare l'America verso un futuro da protagonista nell'innovazione; fare degli Usa la nazione leader mondiale nelle tecnologie e nei sistemi wireless. Una sfida tecnologica per tenere il passo con i paesi dell'Est (Giappone, Cina, Corea, Australia) i cui governi investono decine di miliardi nella fibra ottica; ma una sfida anche all'Europa che negli anni 90, con l'avvento della tecnologia Gsm, era divenuta leader indiscussa dei servizi mobili.

Saprà reagire l'Europa? Avrà l'Europa un suo equivalente del broadband plan? Il National Broadband Plan Usa presenta punti di assonanza con la European Digital Agenda in preparazione presso la Commissione europea. Ma l'impostazione è diversa perché diverso è il ruolo che l'Europa prefigura per gli Stati membri. Mentre gli Usa varano un vero e proprio piano governativo per la banda larga, la Commissione europea ha in cantiere un'Agenda digitale i cui obiettivi sono quelli di fissare le priorità e rendere armoniche le politiche degli Stati membri, ai quali resta l'iniziativa, ma con forti limitazioni nelle possibilità di finanziamento a carico della finanza statale, mentre gli enti locali hanno saputo ricavarsi maggiori spazi. In questo mare di progetti frammentati a livello nazionale e locale rischia di annegare la prospettiva europea della banda larga. Il punto di forza dovrebbe consistere, invece, in regole comuni più aperte all'innovazione e all'infrastrutturazione. Sarebbe auspicabile un concerto europeo che crei a livello continentale quelle economie di scala e di scopo necessarie al lancio delle nuove tecnologie e che al tempo stesso valorizzi i progetti locali perché più vicini al territorio e ai cittadini. Rivedrà la Commissione europea la propria visione strategica ripetendo quel miracolo di determinazione e decisionismo che ha portato all'introduzione del Gsm?

Nel frattempo c'è chi, come la Germania, forzando le regole europee, esenta transitoriamente il proprio operatore di telecomunicazioni dominante, Deutsche Telekom, dalle regole di apertura della rete ai concorrenti, al fine di assecondarne l'investimento nell'infrastruttura portante; c'è chi, come la Francia, aggira legittimamente i paletti comunitari mediante il finanziamento da parte della propria Cassa depositi e prestiti; e c'è una fioritura d'iniziative degli enti locali: in Olanda, nella stessa Francia, in Svezia e altrove. E l'Italia? Il nostro paese ha retto meglio di altri alla crisi finanziaria bancaria che ha scosso il mondo occidentale. Ma nel momento in cui si prospetta l'uscita dalla crisi, l'Italia resta indietro, con una previsione di crescita del Pil inferiore a quella degli altri paesi. Non sono solo gli Stati Uniti a vedere nell'alta velocità trasmissiva una exit strategy. Un recente studio dell'Ocse indica in 1,5 punti il ritorno in termini di sviluppo del Pil degli investimenti

nella banda larga. Un aspetto che emerge dal piano Usa, e che forse è meno noto in Italia, sono gli enormi risparmi che tramite la banda larga si possono conseguire nel sistema sanitario nazionale. L'ingresso nel sistema sanitario della cartella clinica elettronica, della telediagnostica e del monitoraggio a distanza dei pazienti sono elementi cruciali nel contenimento dei costi e nella razionalizzazione dei centri di eccellenza. E la sanità è, com'è noto, uno dei maggiori fattori di spesa nel nostro paese. Ma, anche al di là di settori specifici (la scuola è un altro), la trasformazione del sistema produttivo italiano in un'economia digitale può essere una delle determinanti della ripresa economica. L'Italia, con 15 milioni di telefoni intelligenti, è leader in Europa.

Ma sulle politiche infrastrutturali il nostro paese è in una posizione di arretratezza; e un paese senza ossatura è un paese molle. Per quel che riguarda la fibra ottica negli ultimi quattro anni la percentuale degli accessi in fibra sul totale degli accessi a banda larga sul fisso è passata dal 14% al 6%. Un bel salto... all'indietro! Inoltre, anche il tasso di penetrazione della banda larga "in rame" è inferiore alla media UE27 (39% delle famiglie vs 56%: dati Eurostat).

È vero che anche da noi alcuni enti locali hanno intrapreso importanti percorsi di infrastrutturazione. Ma è fondamentale che le iniziative particolari siano riconducibili a un piano organico; facciano sistema, non spezzatino. A tal fine spetta al Governo fare da Cabina di regia; ma è senza dubbio fondamentale l'interazione tra le iniziative degli enti locali e quelle degli operatori di telecomunicazioni, in primis di Telecom ch'è quello che ha la rete di gran lunga più estesa. Il sistema economico stesso può sostenere l'onere della banda larga. Lo sviluppo della fibra può essere in larga parte auto-sostenuto se si sceglie il modello adatto, come si è fatto per il digitale terrestre. Le Regioni e gli enti territoriali possono fare il resto.

Quanto alla domanda, è certo importante puntare sull'educazione e sul ruolo fertilizzante che le nuove tecnologie possono avere. La crescita della familiarità con il digitale incrementa il rapporto con la rete e i suoi servizi: è un'associazione simbiotica. Ma senza lo stock di capitale infrastrutturale fisico che permetta la messa in rete delle conoscenze, l'investimento in capitale umano renderà sempre meno (è "l'ecosistema" cui fa riferimento il piano americano).

L'Agcom ha dato un contributo decisivo in Europa alla riforma del settore delle tlc e oggi sta portando avanti con uguale risolutezza l'idea di una riforma della politica europea dello spettro radio. Per quanto riguarda l'infrastrutturazione in fibra ottica questa Autorità, a differenza dell'Fcc americana, non è stata investita di un mandato specifico dal Parlamento, ma la recente legge sulla concorrenza la invita a segnalare alle Camere gli interventi legislativi necessari allo sviluppo del sistema delle comunicazioni. In questa veste di "segnalatore" l'Agcom elaborerà le sue proposte per un'agenda italiana per lo sviluppo della banda larga; sarà un piano articolato in dieci azioni prioritarie che presenterò in luglio al Parlamento. Perché è oggi che si gioca la partita del domani; domani l'oggi sarà, irrecuperabilmente, ieri.